

BARTOLOMÈ BLANCO

A Pozoblanco, un piccolo paese della provincia di Córdoba (Spagna), nasce il 25 dicembre 1914 Bartolomé Blanco. I suoi genitori, Ismael e Felisa si erano sposati un anno prima e la nascita del piccolo Bartolomé illuminò il Natale di quell'anno, segnato dalla guerra europea e dalla povertà in una Spagna stremata e sull'orlo di una crisi economica, politica e sociale. Il mondo, come era stato conosciuto fino allora, sembrava definitivamente andare in pezzi.

1. Un'infanzia segnata dal dolore

L'infanzia di Bartolomé sarà segnata dalla povertà, dal dolore e dalla perdita. Ismael e Felisa ebbero il loro secondo figlio nel marzo 1917. È una ragazza e la chiamano Baldomera come la nonna materna. Una bronchite prenderà la bambina di soli 18 mesi, e mancherà nel settembre 1918. Un mese e mezzo dopo sua madre, la giovane e bella Felisa, morirà all'età di ventisette anni. Felisa non poté sopportare il virus dell'influenza e rese orfano Bartolomé prima di compiere i quattro anni.

Al piccolo Bartolomé non manco mai l'affetto del padre e degli zii. Era la gioia della casa. Correva e si divertiva a giocare senza sosta. Presto comincerà ad andare a scuola. Impara a leggere e scrivere ed entra nei primi conti. Studia il catechismo e, come tutti i bambini della sua età, si prepara all'Eucaristia. Bartolomé fece la sua prima comunione nel 1923, nella parrocchia di Santa Catalina, per mano del parroco don Antonio María Rodríguez Blanco. La Provvidenza vorrà che quel santo sacerdote, ex allievo salesiano di Utrera e salesiano cooperatore, condivida con Bartolomé lo stesso orizzonte del martirio, molti anni dopo.

Ma si sa che le disgrazie non arrivano mai da sole. Il padre, mezzadro nelle campagne andaluse, viveva onestamente coltivando grano, scavando ulivi e prendendosi cura delle bestie per lavorare la terra. La sfortuna volle che uno sfortunato incidente mettesse fine alla sua vita. Un carro troppo carico si capovolse sulla strada, schiacciando Ismael che fu morto il giorno dopo. Era il 6 settembre 1926. Bartolomé non aveva ancora compiuto i dodici anni e l'orfanità più assoluta colpì la sua infanzia e segnò per sempre la sua vita.

2. Buona stoffa

Pur avendo capacità per lo studio, Bartolomé ha dovuto lasciare la scuola molto presto. Dopo la morte del padre e l'accoglienza in casa degli zii, che da quel momento sarebbero stati la sua famiglia, la situazione economica era molto precaria. Il nostro protagonista ha dovuto lasciare la scuola all'età di dodici anni perché, come tanti bambini in quei tempi difficili, doveva lavorare. Lo ha fatto nella bottega dei suoi cugini, fabbricando sedie per le case e le famiglie della regione. L'ufficio di artigiano sarà per lui un richiamo costante alla dignità del lavoratore che, con umiltà, cerca di guadagnarsi la vita onestamente.

Nel 1930 i Salesiani arrivarono a Pozoblanco. Nella prima comunità erano cinque salesiani, con alla guida don Antonio do Muiño come direttore. Ben presto si seppe nel paese che la casa di Don Bosco era la casa dei giovani. La scuola, l'oratorio e la chiesa divennero punti di riferimento nella vita delle famiglie del paese. Bartolomé fu subito

affascinato dai Salesiani. Il suo spirito allegro e inquieto si adattò perfettamente allo stile dei figli di Don Bosco. Prima come oratoriano e poi come catechista, frequentò la casa salesiana tra il 1930 e il 1935, facendosi amare e apprezzare da tutti per il suo ingegno, il suo impegno apostolico e la sua capacità di leadership. Fu catechista, animatore dell'oratorio, coltivò il gruppo di fede insieme ai suoi compagni per la loro formazione ed era frequente vederlo salire sul palcoscenico di un teatro rappresentando una commedia con il genio cordobese che lo caratterizzava.

Accompagnato spiritualmente da don Antonio, Bartolomé imparò a chiamare la Vergine Ausiliatrice e accrebbe la sua devozione a Gesù sacramentato. Metteva le sue capacità al servizio dei bambini nella catechesi o nell'oratorio. Aveva un dono speciale. Esercitò una guida naturale che lo portò ad essere capitano di quei ragazzi che ogni domenica venivano all'oratorio e trovavano in Bartolomé un animatore accogliente, grintoso e creativo. Lo stile salesiano fatto di gioia, ottimismo e spirito di famiglia trovò in Bartolomé terreno fertile per mettere radici. Si identificò subito con la semplicità e il buonumore dei figli di Don Bosco. Scoprì che il cammino della santità è quotidiano e corre lungo le vie del dovere compiuto, dell'amicizia con Gesù e Maria o dell'apostolato tra compagni. Bartolomé, un giovane di quindici anni, iniziò a camminare con passo deciso nel suo impegno per il Vangelo. Come quell'altro santo quindicenne di Valdocco, Bartolomé capì che nella casa di Don Bosco la santità consiste nell'essere sempre molto allegri. È la gioia che viene da Dio e che trasforma le persone.

3. La prima Olivetti

Don Antonio lo incoraggerà a partecipare a quelli che allora venivano chiamati "Circoli di studio" e che il direttore salesiano aveva organizzato nella stessa scuola dirigendoli personalmente. Erano gruppi di formazione cristiana e di riflessione per i giovani. Si studiavano i Vangeli e si approfondivano i testi, cercando di illuminare la propria vita per aiutare i ragazzi ad un maggiore impegno verso gli altri. È così che, a poco a poco, Bartolomé si è sempre più coinvolto nell'Azione Cattolica dalle sue convinzioni cristiane, dal suo impegno evangelico e dal desiderio di una vita santa.

Inizia in quegli anni un'importante attività letteraria. Bartolomé legge e scrive molto. Don Antonio, attento e in attesa di tutto ciò che lo riguarda, gli fa un regalo unico: una macchina da scrivere Olivetti, moderna e di ottima fattura. Che privilegio! Conserviamo molti suoi scritti di quel tempo, schede, discorsi, articoli... scritti con l'Olivetti di don Antonio. Don Antonio gli diede ciò di cui aveva bisogno: l'affetto del padre che aveva perso, l'inquietudine e l'avidità per la cultura, un forte senso di giustizia sociale, un cammino spirituale e una Olivetti. Il buon prete aveva scoperto nel giovane Bartolomé un diamante grezzo, dalle capacità insolite, ed era pronto a fare di tutto per venire incontro alle sue necessità.

4. È giunta l'ora

A causa delle sue convinzioni religiose, dalla sua identità di lavoratore cattolico, Bartolomé entrò gradualmente nell'impegno sociale e politico e partecipò attivamente alle elezioni del 1933. Il discorso che pronunciò, in nome dell'Azione Cattolica, durante un atto elettorale nella sua città con la presenza di illustri personalità politiche dell'epoca, fu decisivo. Bartolomé Blanco all'epoca aveva 19 anni. I suoi compagni dicevano di lui che era un giovane retto e coraggioso, dotato di un'intelligenza insolita per uno della sua

classe che non aveva avuto modo di studiare più delle quattro lettere. Ha indossato le sue umili origini e ha fatto della sua condizione di lavoratore una bandiera per difendere la sua posizione politica. Difensore dei diritti del popolo e della Chiesa, la sua condizione di cattolico lo portò ad assumere la tesi della dottrina sociale, con la quale si sentiva pienamente identificato. Quella sera gli era stato affidato il discorso di apertura dell'evento e il compito di presentare i relatori.

Al termine del suo intervento, qualche secondo di silenzio e la gente è scoppiata in un applauso alzandosi. Dicono che quella notte non ci furono più discorsi. Non come quello di Bartolomé. Un giovane operaio che non era un politico né aspirava a sedere al Congresso dei Deputati, ma che il 5 novembre ha tenuto una lezione di impegno sociale che ha lasciato a bocca aperta i relatori che lui stesso doveva presentare. Uno dei politici presenti, stupito dall'eloquenza di quel giovane, si interessò di lui e, intuendo il valore del ragazzo, gli organizzò un colloquio a Madrid con una delle personalità pubbliche più prestigiose del cattolicesimo del momento in Spagna, Don Enrique Herrera Oria. Era procuratore di stato di opposizione e dottore in legge, una delle persone più preparate del paese. Giornalista e politico, dotato di splendida intelligenza, si dedicò completamente alla causa della difesa dei lavoratori dalla convinzione che la Chiesa poteva aiutare in modo decisivo il cambiamento sociale.

Dopo l'intervista, Herrera Oria si stupì del potenziale di Bartolomé e fu sopraffatto dalla sua umiltà. Le offrì la possibilità di formarsi presso l'Istituto Sociale per gli Operai (ISO), da lui stesso fondato un anno prima, per forgiare leader cristiani che, sulla base della Dottrina Sociale della Chiesa, si impegnassero pubblicamente per la causa dei lavoratori e lavorassero per la giustizia sociale. Bartolomé credeva di sognare. Un'occasione unica! Hanno fatto un'eccezione per lui, dal momento che non era ancora abbastanza grande per partecipare al corso. Ne è valsa la pena. Beniamino, come lo chiamavano i suoi compagni perché era il più giovane, si è subito guadagnato l'amicizia e l'apprezzamento di tutti all'ISO. Si è distinto per la sua intelligenza e capacità di leadership, per la sua umiltà e la sua forza di volontà per superare tutti gli ostacoli dello studio che ha affrontato con determinazione. In quegli anni sviluppò anche una forte spiritualità sostenuta dall'amore a Gesù nell'Eucaristia, dalla revisione di vita e dalla preghiera quotidiana.

Al termine del corso gli fu assegnata una borsa di studio dall'ISO per un viaggio di studio in Europa dal 10 al 26 settembre 1935, per conoscere la realtà dell'azione sindacale cattolica nel continente. È stata un'ottima occasione formativa e il più giovane ha avuto la fortuna di essere selezionato tra gli undici studenti che hanno partecipato. Era una gara per meriti e capacità. Bartolomé, l'ultimo arrivato della sua classe, si era guadagnato la sua posizione tra i prescelti. Parigi, Bruxelles, Anversa o Heerlen sono state alcune delle destinazioni visitate. È stato un viaggio decisivo. Si trattava di forgiare un leader ed esperienze come queste aprivano orizzonti e incoraggiavano l'impegno.

Quando tornò a casa, si dedicò ancora di più al suo lavoro alla guida dei sindacati della provincia di Córdoba. Con creatività ha promosso nuovi progetti ed è stato coinvolto nell'organizzazione coordinata ed efficace della formazione dei suoi colleghi. Non ha mai smesso di lavorare. Durante i suoi periodi in casa, rimase legato alla bottega, con i cugini, operai tra gli operai. Non si è declassato. Non ha perso la sua umiltà. Consapevole della sua missione, continuò a coltivare la sua vocazione e il suo apostolato con una vita spirituale forte e robusta. Come metallo in fiamme, Dio stava affinando in lui una santità

semplice e profonda. Come se la Provvidenza preparasse l'orizzonte a cui sarebbe stato chiamato. Niente è improvvisato. Non al tempo di Dio.

5. Le fauci del leone

All'inizio di ottobre 1935, Bartolomé si unì ai ranghi per adempiere al suo dovere nel servizio militare. Era a Cadice. Il soldato Bartolomé Blanco ha continuato il servizio militare senza particolari scosse personali, ma preoccupato per come stavano andando le cose. I primi mesi del nuovo anno 1936 non furono di buon auspicio in ambito politico e sociale. Tutto è precipitato dopo l'esito del primo turno delle elezioni del 16 febbraio, che ha portato a una svolta nella politica nazionale e a un cambio di scena in Parlamento.

Dopo la vittoria della sinistra, in più radicali hanno provocato un'ondata di violenza che si è diffusa in tutto il Paese cercando di destabilizzare il sistema. Per odio della fede si scatenò una vera persecuzione religiosa. Incendio di conventi, distruzione di immagini, omicidi di religiosi, sacerdoti e laici cattolici... il terrore e la paura hanno seminato incertezza in tutto il Paese impegnato in un conflitto di dimensioni straordinarie e dalle conseguenze imprevedibili.

Lo scoppio della guerra civile sorprese Bartolomé in licenza nella sua città. Lì fu tradito per il suo status di leader sindacale cattolico e difensore della causa sindacale. Fu arrestato e dopo alcuni giorni nel carcere di Pozoblanco, fu trasferito a Jaén dove fu giustiziato dopo un processo iniquo e sommario accusato di non abiurare la sua fede e di mantenere vivo il suo impegno per il Vangelo.

Vide la morte venire con una serenità forte e matura. Ha pregato senza sosta e a sostenuto i suoi compagni nella cella. Giorni prima di essere assassinato, ha salutato la sua ragazza, scrivendo dal carcere con una chiarezza sconvolgente:

"Cara Maruja: come ti ho amato, ti amerò fino al momento della morte. Dio mi chiama; Dio mi chiama al suo fianco e io vado da lui sulla via del sacrificio. Non incolpare nessuno per la mia morte; perdona in nome di Dio come Lui ha perdonato e anch'io perdono (...) Fino all'eternità. Il tuo Bartolomeo".

E alla sua famiglia la sera prima che gli sparassero:

"Che questo sia il mio ultimo desiderio: perdono, perdono e perdono (...) Possa essere la vostra pace sapere che la mia serenità, nelle ultime ore, è assoluta a causa della mia fiducia in Dio."

Sappiamo che Bartolomé ha chiesto di essere fucilato a piedi nudi e con gli occhi scoperti. Al momento della raffica ha gridato, secondo i testimoni: Viva Cristo! Voleva assomigliare al suo Signore, nudo sulla croce e con fiducia nella misericordia del Padre. Era l'alba del 1° ottobre 1936.